

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Uffiziale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Boco tutti i giorni, eccettuati i festivi. — Costo per un anno intero lire 32, per un trimestre lire 16, per un trimestre lire 8, tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali. — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mercato vecchio.

distribuito ai cambi - valute P. Marciotti N. 934 verso i Piani. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — La fascia nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

**Col 1. aprile p. v.
S' APRE L' ASSOCIAZIONE**

GIORNALE DI UDINE

per trimestre aprile, maggio e giugno al prezzo di lire 8, tanto per Soci di città che per quelli della Provincia del Friuli o di altre Province d'Italia.

Le associazioni si ricevono in Udine, Mercato vecchio, all'Ufficio del Giornale, o anche a mezzo di Vagli postali. Si pregano i nostri concittadini e comprovinciali ad antecipare l'importo del suddetto trimestre, e quelli che fossero in arretrato, a saldare i conti presso l'Amministrazione.

**APERTURA DEL PARLAMENTO
(legislatura X)**

22 marzo 1867 ore 11 ant.

DISCORSO DELLA CORONA

Signori Senatori, Signori Deputati.

Per il bene d'Italia, la quale mi affidava le sue sorti, stimai opportuno che la rappresentanza del paese si ritemprasse alle sorgenti del suffragio nazionale. Io confido che ella vi abbia attinto la coscienza delle gravi necessità della patria, e la forza di provvedervi. Fu già il tempo degli audaci propositi e delle ardite imprese. Io le incontrai fidente nella santità della causa che Dio mi chiamò a difendere. La nazione rispose volenterosa alla mia voce. Con opera concorde e perseverante acquistammo la indipendenza e mantemmo la libertà. Ma ora che la sua esistenza è assicurata, l'Italia richiede che nelle intemperanze e nelle gare non si disperda la vigoria delle menti e degli animi, ma si raccolga a darle ordini stabili e sapienti. Sicché riposta, tranquilla, secondi gli elementi di vita e di prosperità che le largi la provvidenza. (applausi).

La Nazione domanda che Parlamento e Governo intendano con senno e risolutezza a quest'opera riparatrice. I Popoli amano e pregano le istituzioni in ragione dei benefici che loro apportano (applausi). È necessario mostrare che le nostre istituzioni soddisfano alle più nobili aspirazioni dell'operosità e della dignità nazionale, e sono in pari tempo di guarentigia al buon ordinamento dello Stato e al benessere della popolazione (applausi), affinché non scembi in queste la

fede nella libertà, che fa l'onore e la forza della nostra politica ricostituzione (applausi).

Ad ottenere questo intento il mio Governo presenterà alle vostre deliberazioni un disegno compiuto di riordinamento amministrativo, che fortifichi ad un tempo la libertà e l'autorità e renda più facili e meno costose le relazioni fra amministratori e amministrati (bene).

Mentre la Provincia ed il Comune potranno atteggiarsi e muoversi sempre più liberi nella sfera delle loro attribuzioni, si deve raccogliere nelle mani del capo della Provincia una maggior somma di facoltà governative, scemando così gli incomodi dell'accen-tramento con un rimedio che accresca saldezza al vincolo dell'unità (bene).

Vi saranno presentati in pari tempo disegni di leggi per rendere più semplici ed uniformi i modi della riscossione delle imposte, per correggere alcune parti del sistema contributivo e per ottenere con un metodo più razionale di contabilità il sicuro riscontro e la pronta dimostrazione dell'uso del pubblico denaro (Bene; applausi).

Le necessità e gli impegni dello Stato vietano per ora di alleggerire come vorrei le graverze che pesano sui miei popoli; ma una legittima liquidazione dell'asse ecclesiastico, una sovera economia nelle spese, una diligente applicazione delle nuove leggi, una austera morarità mantenuta in tutte le parti della pubblica amministrazione, faranno sì che le imposte riescano intanto meno moleste (benissimo; applausi).

Solo la pronta discussione e la efficace attuazione delle proposte riforme possono restaurare il nostro credito e allontanare la necessità di nuove tasse. La questione delle finanze importa oggi per l'Italia non solo una suprema questione d'interesse, ma anche una questione d'onore e di dignità nazionale (applausi).

Il Parlamento vorrà, non ne dubito, volgere tutta la sua operosità a risolverla. In occasioni solenni già promettemmo all'Europa che saremmo per lei una forza di civiltà, di ordine e di pace, quando fossimo reintegrati nel nostro essere di nazione. Ora ci tocca di mantenere la promessa e rispondere alle speranze che abbiamo fatte concepire di noi. (Applausi vivissimi e prolungati, grida ripetute di viva il Re).

Signori Senatori, signori Deputati.

L'onore, la salute, l'avvenire d'Italia sono adesso nelle vostre mani.... Se fu gloria l'avere con tanti sacrifici condotta a compimento l'opera della nostra indipendenza ed impresso alla nazione il moto ed il vigore della vita, sarà gloria non minore l'ordinarla in sé stessa e farla sicura di sé, rispettata, prospera e forte. (Applausi vivissimi e prolungati, grida ripetute di viva il Re).

APPENDICE

**CONFERENZE
D'UN SACERDOTE ITALIANO
CO' SUOI PARROCCHIANI.**

III.

Popolo e Autorità.

Amici miei!

Una delle più funeste contraddizioni del tempo nostro, penetrata fino nel santuario, si fa impedimento al bene morale e materiale dei popoli, e all'esercizio del sacerdozio religioso e civile. Alcuni fanatici ci parlano d'una autorità legittima da obbedire, di un'altra autorità rivoluzionaria da non oscurarsi, e pongono la legittimità appunto laddove essa non è, e si fanno riferiti alla autorità vera.

Questi falsi maestri partono dall'idea anticristiana, che l'uomo sia proprietà dell'altro uomo, che il po-

I deputati regionali.

La Sicilia era la Regione italiana, che più di tutte pareva finora dover avere *deputati regionali*, ma dopo il trasporto della capitale, abbiam vedi nascere il regionalismo attorno alla *Permanente* di Torino.

Era quello che avremmo dovuto meno aspettarci. I deputati delle così dette antiche provincie, e per la forte iniziativa presa da quel paese nella formazione dell'Italia, e per la maggiore loro pratica del reggimento rappresentativo, e per la forza, integrità e tenacia del carattere, avrebbero naturalmente avuto la parte maggiore nel Governo, se non si fossero tramutati in partito regionale.

In essi il *partito regionale* che cosa può significare? Od una tendenza al distacco, che sarebbe colpa e stoltezza, od un'indebita pretesa di dominio. Né l'una cosa, né l'altra è possibile. A che riescono adunque i *permanenti*?

A null'altro che ad indebolire il Governo nazionale ed a menomare la parte propria in esso.

Non è possibile ch'essi credano che l'Italia abbia da essere sempre il Piemonte, o peggio Torino. L'Italia non si può formare che cogli elementi di tutta Italia; ed i Piemontesi devono accontentarsi che per lungo tempo l'elemento piemontese sia tuttora il prevalente. La Sardegna, la Liguria, una parte delle Province piemontesi, pure ricordando gli antichi legami con Torino, guarderanno naturalmente all'Italia, come le città lombarde riconoscendo la superiorità di Milano fra di loro, le napoletane quella di Napoli, le siciliane quella di Palermo, le toscane quella di Firenze, ecc., guarderanno pure all'Italia, e considereranno sé come uguali sorelle e figlie della grande madre comune. Adunque l'attitudine dispotica e minacciosa della *Permanente* dovrà una volta cessare; e se non cesserà dimostrerà l'imponenza di questi tardi sdegni degli Achilli di Torino.

Molto meglio sarà adunque per essi il non porsi ostacolo alla formazione di un Governo forte, ed il rinunziare alla lega mostruosa co' oppositori sistematici, prendendo per sé la parte d'influenza che loro si compete.

Dalla Convenzione di settembre sono scorsi tre anni. Ora essi possono vedere avverata la predizione di coloro che trovavano in quella Convenzione la sicurezza che il Veneto sarebbe presto liberato.

Diffatti il Regno d'Italia, un Regno di ventiquattramila milioni, è ora costituito; ed in questo Regno non ci può aver luogo il predominio di nessuna Regione italiana. Il *regionalismo* esisterà fino ad un certo punto in Italia nella amministrazione e nella attività locale, perché la natura e la storia hanno fatto l'Italia tale da poter congiungere l'unità politica con un certo federalismo civile;

dovrà far sparire anche questa idolatria della ciabatta la quale colla sua viltà ed indecoro è il vero simbolo della miseria di certe grandezze.

Per noi cristiani ed italiani il popolo è la sorgente dell'autorità, perché il popolo è opera di Dio e non appartiene che a Dio. Anche nella chiesa primitiva il popolo eletto i suoi ministri, o piuttosto li elette sempre, finché la preparazione feudale e barbuta non si sovrappose all'antico ordinamento ecclesiastico. La chiesa è popolo, è unione dei fedeli, a cui Cristo promette le ispirazioni divine, ogni volta che in nome di Dio si unisce. La chiesa ha consacrata la parola popolo, che accoglie in uno senza distinzione di classi e senza accettazione di persone.

Il popolo italiano ha fatto bene di eleggersi un re come le altre nazioni, di darsi una legge, o costituzione, di stabilire una rappresentanza nazionale per fare le leggi e libere rappresentanze provinciali e comunali per trattare di speciali interessi. Così facendo, esso si costituisce una legittima autorità; alla quale tutti i buoni cittadini devono obbedire, perché di tal guisa obbediscono alla volontà del po-

ma in politica il federalismo ed il regionalismo non sono più possibili. Nel Parlamento i deputati non possono essere altro che italiani; ed i Veneti stessi che sono gli ultimi venuti e che nella Camera dovettero occupare la prima volta il posto che era ad essi lasciato, non anciano altro che di confondersi con tutti; ed avendo molti di essi appartenuto già ad alla stampa, od alla milizia, od all'insegnamento, od a qualche ramo di pubblica attività in tutta Italia, si trovano già preparati a questa fusione. Si fonderanno di certo coi piemontesi, ma non con quelli che si ostinano ad appartenere al gruppo della *permanente*; si fonderanno co' Lombardi, cogli Emiliani, coi Toscani, con tutti.

Nel Parlamento del 1868 deve compiersi la fusione italiana; e sarebbe molto male che restasse qualche gruppo refrattario. Per questo noi speriamo che gli onorevoli deputati ai quali abbiamo fatto allusione si accosteranno al Governo, e vorranno piuttosto prendervi parte e rafforzarlo.

La valle del Po è mezza Italia; e questa metà è la più progredita, la più vigorosa, la più produttiva, la più collegata alla civiltà federativa delle grandi Nazioni europee; e Torino nella valle del Po ha un grande posto, ed i Piemontesi ne hanno uno bellissimo fra le popolazioni di questa valle. Ebbene: essi che hanno dato molto all'Italia e molto ricevuto da lei, comprendano che possono tuttora avvantaggiarsi assai della nostra unità nazionale, specialmente colla loro industria e col loro spirito intraprendente.

Il settentrione può e deve conquistare e rigenerare economicamente il mezzogiorno, deve sfruttarlo giovandogli. La gara ed il predominio possono consistere in questo ed in null'altro, e nessun altro regionalismo è possibile. Che i deputati piemontesi si uniscano a rendere forte il Governo italiano, ed avranno reso il massimo servizio alla loro piccola patria.

Un surrogato agli Austriaci.

È stato detto, che gli austriaci nel Veneto avevano per gli italiani il vantaggio di tenerli uniti. Quand'anche avessero la volontà di accapigliarsi, secondo l'antico costume, non lo potevano fare per paura degli austriaci, e dopo molto faticato perduto nel bisognarsi a vicenda, finivano col mettersi d'accordo. Un giorno si mangiarono l'uno l'altro che pareva non ne dovesse rimanere un briciole di alcuno: e poi il giorno dopo il pericolo faceva sorgere dal cuore di questi divoratori cannibali un po' di patriottismo, che li metteva d'accordo tutti, così la crisi com'era dai reciproci morsi.

Per questo vi sono alcuni, i quali temono che la mancanza dello spauracchio austriaco

polo. Chi non obbedisce a questa autorità secondo la legge e la volontà del popolo, è ribelle, e può essere dalla legge colpito, anche se si appella allo stesso autorità, scadute, perché non erano secondo la volontà ed il diritto del popolo stessa.

Se il minor numero talora è ricalcitrante ad obbedire alla legge data dal popolo, col pretesto che la legge è imperfetta o potrebbe essere migliorata, egli ha torto, dochè non più la violenza, ma la libertà è quella che regna in Italia. La legge attuale fu o fatta, o accettata dalla maggioranza, come era necessario accadesse; giacché non altri che le maggioranze possono fare le leggi.

Le leggi anche delle maggioranze sono certo imperfette, ma sono pur leggi, le quali legano le maggioranze come le minoranze. Le leggi poi si possono mutare, correggere, migliorare, invitando le rappresentanze e lo spirito di queste, l'opinione della maggioranza. A far questo, secondo l'opportunità, si hanno molti mezzi, senza negare mai obbedienza alla legge, cosa che si occiderebbe la libertà appena nata.

Le minoranze hanno prima di tutto rappre-

tolga agli italiani, che in politica sono ancora un pochino addietro, l'unico ritengo che essi avevano.

Ma noi abbiamo un surrogato agli Austriaci, il quale può farci arar diritto, ed è lo stato punto punto florido dello finanzio del nostro paese. Il debito ed il deficit, l'imposta ed il fallimento, sono là che ci stringono in un cerchio di ferro, e valgono beno il quadrilatero coi relativi accessori.

Questo nemico è più forte dell'Austria, poichè questa occupava soltanto una parte del nostro paese, ma questi altri nemici lo occupano tutto. Essi stanno con noi, si assidono alla nostra mensa, dormono nelle nostre case, insidiano tutti i giorni la nostra vita, ci prendono il meglio ed il buono e perfino ci anneghitiscono. Gli Austriaci li avevamo di fronte, sicché non avevamo bisogno di guardarci le spalle, ma questi altri insorgono da tutte le parti, a destra, a manca, davanti, dietro, ci assalgono di fianco, disotto, disopra, e di tutte le maniere. Adunque, se ieri la *delenda Carthago* era l'Austria, oggi è il disastro finanziario. Tutte le polemiche, tutti gli sforzi devono essere diretti contro questo nemico. Bisogna mettere tutti in guardia contro di esso, armare tutti contro di lui. Non bisogna risparmiare, per vincere questo nemico, né carichi, né imposte, né studii, né veglie, né lavori, né fatiche, né risparmi, né parsimonia, né sacrifici di qualsiasi sorte, né infine concordia d'azione.

Avevamo un'idea semplice che ci ha regalato finora, ed era quella di cacciare gli Austriaci fuori di casa nostra. Tutti ci trovavamo d'accordo in quella idea semplice. Bisogna adesso sostituire a quella un'altra idea semplice, quella di distruggere il deficit e quindi di trovare il bilancio tra le spese e le entrate.

Perchè non dovremo noi riuscire anche in questo, se ci pensiamo e ci lavoriamo tutti?

Il deficit e lo sbilancio si cominciano a vincere ciascuno in casa propria, si sopravvivono molte veglie e spese inutili, si accrescano le entrate con un maggiore lavoro si metta ordine in ogni cosa.

Allorquando saremo stati buoni massai in casa, per fare così la ginnastica dell'economia pubblica, ci troveremo esercitati per il Comune, per la Provincia, per lo Stato.

Abbiamo messo, dopo molti tentativi riusciti a male, ma non tutti indarno, otto anni a vincere gli Austriaci ed a produrre l'unità dell'Italia; e come non dovremo in altri altri otto anni di assiduo lavoro, dietro questa idea semplice, vincere lo sbilancio?

Per vincere gli Austriaci abbiamo avuto degli alleati, ma eravamo ancora deboli, schiavi e disuniti. Ora che siamo forti, liberi ed uniti non potremo vincere lo sbilancio colla libertà, avendo il bisogno e l'associazione per alleati?

Che tutta la stampa italiana faccia la nuova propaganda e non dubitiamo di riuscireci.

Chiamiamo l'attenzione dei lettori sul seguente carteggio da Costantinopoli, dove si dimostra quasi impossibile che la Turchia compia davvero, in favore dei cristiani, radicali riforme, e si fa spiccare ognor più la politica astutissima della Russia:

Se i corrispondenti di non pochi fogli seri sono onesti, coscienziosi ed estranei allo spirito di partito bisogna dire che vedano la Turchia nel sobborgo franco di Pera, ma anche in questo caso la loro vista non va più in là di una spanna. Disfatti, alla

caduta di questo o quel ministero ottomano, voi li sentite scatenare che il nuovo ministero significhi concessioni e riforme in favore dei cristiani. Dovvero ciò fa sorridere i Turchi, i quali, fra le loro poche spese inutili del loro budget, sanno di avere una parità a pro di certi segni locali ed esteri.

Ciò premesso, non è a meravigliarsi se oggi quasi tutti vi cantano concessioni e riforme a pro dei cristiani in Turchia, e domani vi esaltano il consenso nazionale a Stambul! Credono essi forse di aver a fare con lettori che vengono dalla Grecia? Di grazia, quali concessioni, quali riforme s'immaginano essi che la Turchia voglia fare da senso agli abusi roj? Intelligenti osservatori opinano che la Sublime Porta prometterà sempre tutte le concessioni, tutto le riforme desiderabili, ma che in Turchia dal promettere al mantenere ci corre gran triste. Lo provano i famosi *batti-scerif* di Golbasi, gli *batti-humajum*; lo provano i tanti firmari per l'abolizione dell'infame traffico degli schiavi, oggi più che mai florido in Turchia. Bisti il direvi che il principale bazar per la vendita degli schiavi fu trasferito nei cortili delle moschee del sultano Mehmet il conquistatore! Tutte le più salomonate promesse furono sempre lettera morta. Gli intelligenti osservatori affermano che i progetti di riforme in Turchia, col corollario di pretesi consigli nazionali, sono tutte utopie.

Forse il presidente dell'eventuale consiglio nazionale sarà il capo degli astrologhi, *mungim-basci*? Ecco come se ne parla nell'opera intitolata: *Rivoluzione di Costantinopoli nel 1807 e nel 1808, preceduta da osservazioni generali sullo stato prescelto dell'impero Ottomano*, di A. de Juchereau de Saint-Denis, colonnello al corpo reale di stato-maggiore, cavaliere di più ordini, fra cui quello della mezzaluna ottomana. « La pace, la guerra, le risoluzioni importanti non sono prese o cominciate che nei tempi e alle ore fissate dagli astrologhi! Maledetto il diviso del profeta Maometto, che tratta d'infedeli e di empi tutti gli indovini e quelli che credono alle loro predizioni, l'acciementamento degli Osmanli in proposito è così generale, così completo, che il *mungim-basci*, o capo degli astrologhi, è non solo un dei principali ufficiali del Serraggio, ma anche uno dei membri più distinti del corpo degli ulemi... » (tom. I, pag. 193). Se quest'orso non sarà presidente del consiglio nazionale, saprà tuttavia riservarsi il diritto di sanzione!

Come volete voi compiere riforme e istituire consigli nazionali che non siano illusioni come quelli dell'Egitto, in un paese dove due terzi della popolazione musulmana si considerano di fatto come se fossero indipendenti, e non pagano neppure un centesimo all'orario imperiale? Il calcolo è presto fatto. In Asia, voi avete dieci o dodici milioni di Arabi, che abitano la penisola arabica, propriamente detta, nella Siria e in Babilonia; essi non pagano nessuna tassa e vanno esenti perfino dalla coscrizione. Voi avete tre o quattro milioni di altri Musulmani, Cardi, di montanari del Dersing-dagh, e di altre tribù montanare, o nomadi, che esercitano il brigantaggio, e trovansi in eguali condizioni privilegiate. Nella Turchia europea, avete altri tre milioni, se non più, di Musulmani albanesi, ed altri montanari specialmente nella Bosnia, che pagano all'orario quasi nulla. Quelle tribù di briganti, ciò che succede anche nell'Anatolia e nella Siria, castiranno le povere popolazioni cristiane al pagamento d'una tassa, più o meno uguale a quella percepita dalla Stato, perché garantisca la loro sicurezza.

Sembra che la politica della Porta, condannando le popolazioni cristiane a pagare, oltre le rispettive tasse, anche quelle che incomberrebbero alle sfortunate popolazioni musulmane, miri ad amicarle e a valersene come di baluardo nel caso che fosse minacciato l'Islamismo. Questa politica fu già causa tra i cristiani di orribili carneficine. Dai tempi di Giezzar Ahmed bascìa il beccato (le *boucher*) fino al 1800, comprese le stragi di Mesopotamia, di Aleppo e di Gedda, si può dire che un milione di cristiani caddero vittime del fanatismo musulmano. Ma nei tempi che corrono questa politica non è più attuabile.

L'antico Giezzar Ahmed era già insignito della dignità di bascìa, prima che a suoi tempi egli diventasse il beccato, lo strozzatore dei cristiani di Siria, ma il nuovo Giezzar Bederhan ottenne il bascìato, da cui ritrae il suo nome di Bederhan bascìa, dopo l'assassinio dei cristiani di Mesopotamia.

In Turchia si è ben lungi dal far concessioni e riforme in favore dei cristiani. Come sperare in un paese dove, quando si tratta di rajà, non si badà tampoco ai principii di giustizia e di umanità?

Il dispaccio di Seward, di cui vi ho già discorso, rendendo giustizia al generale Igoutiew, che seppe

dino della società. Delle riforme nelle leggi se ne fanno tutti i giorni, e se ne fanno di sempre più larghe, a norma che l'esercizio delle nuove libertà sarà più lungo e l'educazione civile e politica della nazione più estesa. Frattanto, guardiamoci dalle distruggitrici impazzie; e cercando costantemente il meglio, non abbattiamo il bene.

Vi sono certuni che si arrogano l'esclusivo diritto di parlare a nome del popolo, ed hanno sempre pena la bocca di questa parola. Costoro si dovrebbero chiamare seduttori del popolo; poichè volgessi con linguaggio seduttivo ed adulatore, non già al popolo intero, ma ad una parte di esso, ed alla meno educata, lo avranno contro la parte più educata e più abbiente.

Costoro distruggono il grande, il liberale e cristiano concetto del popolo, che comprende tutti i cittadini, ricchi o poveri, istruiti ed ignoranti, di qualsiasi età e professione, in una sola grande unità, per sostituirvi una frazione di popolo, per resuscitare le classi di cittadini, le aristocrazie, in opposizione alle democrazie. Ei si volgono ai più ignoranti, adulandone i difetti, invece che educarli, per ser-

acquistarsi tanta popolarità, e constituendo la preferenza dei consigli di questo rappresentante dello zar, osserva che la Turchia, perseverando a disconoscere le leggi umanitarie, si paga fuori del diritto dello genti, così da non poter più invocare per sé le leggi internazionali. Asseggi la Turchia tutti i suoi sudditi musulmani agli obblighi stessi che incombono alle popolazioni cristiane, e queste allora potranno sperare giustitia, sicurezza e prosperità. Più di due terzi delle tasse che ora si pagano ingiustamente dai cristiani, andrebbero a carico dei musulmani. Crederebbero allora anche i bulzoni che loro s'impongono di briganti, come già vi disse più sopra. Allora si potrà credere che la legge è uguale per tutti. Allora i poteri cristiani non si vedranno più condannati a fuggire nelle cuoche, per denunciare calunie di fanatici musulmani, come è accaduto anche in questi giorni a Aleppo e altrove.

Ma, ah! pur troppo, finora non c'è nessun indizio che si tratti di temperamenti radicali. Il male è così invecierato che ormai si dispera anche dei più eroici rimedi che si propongono. Del resto, il nostro governo è lungi dal voler ricorrere da senso a radicali misure.

Si parla di segreti misteri della Russia. Ma, nell'attuale stato di cose, posso dirvi che quelli potenza opera di pien merito: *coram omnibus*! Essa non fa mistero delle sue mire. Leggendo i dispiaci di Pietroburgo, si sceglie che il rappresentante dello zar a Costantinopoli segue una politica aperta e franca. Egli va per la retta via, e non fa mistero a nessuno delle sue intenzioni. Questa politica, non essendo più quella di Menzikoff, avrebbe ormai assicurato il proprio successo. Bisti il dirvi che i Turchi stessi non sanno più se debbano ricercare i loro amici a Occidente, o a Sestentrione; e i cristiani dell'impero ottomano tengono rivolti i loro sguardi dalla parte del Nord, aspettando che di lì spunti l'aurora di un migliore avvenire!

La politica dei Gorciakoff e degli Igoutiew, usufruendo la poca accortezza e la perplessità dell'Occidente, vede l'Europa bloccata fra Pietroburgo e Washington, dopo essersi nutrita le simpatie delle popolazioni orientali, coll'insinuar loro: « dall'Europa non avete più nulla da aspettarvi... Noi vi abbiamo garantito il beneficio del non-intervento! ... Quanti al resto, fidatevi di noi!... » Le croci con diamanti che il generale Igoutiew, con autografo dell'autocrata, regalò al nuovo *catholicon* degli Armeni, e al nuovo patriarca degli ortodossi, Gregorio Bisharios VI, fra le acclamazioni di quei popoli, sono sintomi indubbi che Pietroburgo vigila.

Lo zar, dovere notarlo, raccoglie a un tempo i tributi di gratitudine dei musulmani, per aver imposto al kan di Bokhara la libertà di 200,000 seguaci di Maometto e di Ali, che erano schiavi di quell'arcibarbaro sovrano. Non è difficile d'intravedere gli immensi vantaggi che la Russia raccoglierà un giorno dall'accortissima sua politica. Di chi la colpa?... « Di chi non vuol sapere di consigli: il *n'y a pas de pire sourd que celui qui ne veut pas entendre!* »

Leggasi di grazia l'opera del colonnello Juchereau, surriferita, a pagina 155-6, vol. I: « Il risveglio e la rigenerazione dei Greci riusciranno senza ai Turchi! Questi, affascinati dalle antiche loro consuetudini, chiudono ostinatamente gli occhi ai pericoli che li minacciano. Coltivatori, o *marinai*, generalmente abituati alla fatica e al lavoro, i Greci hanno le qualità fisiche che sono necessarie ai soldati. L'animo loro ardente è suscettibile dei sentimenti più elevati. Essi cominciano a conoscere i loro diritti, la loro forza e la fiacchezza dei loro nemici. Essi non aspettano che l'occasione propizia di schiacciare i loro oppressori... »

Negli archivi del ministero degli affari esteri del regno d'Italia, trovansi dispiaci del commendatore Marcello Cerruti. Quel distinto diplomatico, viaggiando in Levante, nella previsione degli sbugli che si sarebbero commessi dalla diplomazia delle tre potenze protettrici della Grecia nel tracciare i confini dell'attuale regno ellenico, scriveva al suo governo: « che la configurazione dei confini che si voleva imporre al nuovo regno di Grecia, creava uno stato senza mezzi di sussistenza, e che pertanto quel popolo si sarebbe spinto un giorno a cercar nei limiti dei paesi ciò di cui aveva assoluto bisogno... »

In tale stato di cose, lord Stanley ha torto di far rimproveri al regno di Grecia. Notisi, del resto, che la condotta presente di lord Stanley è solennemente smentita dal suo discorso pubblico di King's Lynn, nell'autunno del 1804.

Qui code in accion di osservare che gli attacchi di lord John Russell e de' suoi colleghi, i quali accusano la Russia di aver fornito armi ai Serbani, sono per lo meno strani, quando si consideri che

virs di loro ai propri fini ambiziosi, per dominare, per distruggere la libertà.

I veri liberali non fanno distinzione di classi, ma colta parola popolo comprendono la universalità di cittadini. Essi insegnano al ricco il buon uso della ricchezza e fino ad un certo grado ne lo astringono colle leggi, che lo obbligano a pagare una maggior somma d'imposte a beneficio comune di tutto il popolo e del povero principalmente, ne lo astringono colla libertà che toglie onore e primogenito al ricco indegno, per darli al degno cittadino anche non ricco. Essi educano il povero, perché col sapere, colla associazione, colla partecipazione, colla laboriosità possa emanciparsi dalla miseria, dopo essersi emancipato dalla ignoranza. Così la libertà, le leggi ed i costumi tendono a levigare le classi, ad equilibrare le fortune per il bene di tutti, così la carità ed il dovere abbracciano alla libertà ed al diritto, vengono rinforzata la dignità dell'uomo e formando un vero, un grande popolo.

Ristabilire l'autorità e la legge, esso garantisce a tutti la libertà di far bene ed impediscono la licenza di far male altri. La vita torna nella so-

all'epoca stessa l'Inghilterra, del quale Persepoli, una armi e cannone, ai musulmani Muatikk e scudi di tribù barbaro e idolatra fra Bassora Bigdad, tribù utilissime all'impero Ottomano.

Due lettere di G. Garibaldi

Da San Fiorano, dove il generale Garibaldi attendeva l'ora di recarsi in Parlamento, il 19 giugno. Riceve due lettere da lui.

La prima è una risposta collettiva a molte lettere che egli ebbe da osuli istriani.

La seconda risponde a moltissimo domande susseguite. È il più notevole, osserva il figlio di Garibaldi, si è che molto domanda sono scritte carta bollata, come si adopera colle autorità giudicative!

San Fiorano, 19 giugno

Agli osuli dell'Istria.
Amici

Anche a voi — fratelli dell'Istria — mando felice il saluto mio.

Se mai la mia parola vi potesse giungere di forza — nelle ore angosciose dell'esilio — bistecca, come io ve la mando — dal profondo cuore. — Dessa è quella del fratello nel di fuori — Italo — esule io pure in Italia — che vi occorre sperare nei fratelli liberi — che colpa alcuna hanno, se ancora il sole della libertà non irradia nostra natale contrade.

Vogliamo: — libertà non fallisce ai volanti.

Tutto vostro
GIUSEPPE GARIBALDI

San Fiorano, 19 giugno

Se mai mi dorsi di non possedere ricchezza, è certamente oggi, — costretto a non potere sposare — come io lo vorrei — alle moltissime manie di soccorsi che da tutte le parti d'Italia vengono dirette.

Egli è perciò che prego tutti quelli, i quali me rivolgono le loro speranze — a risparmiarmi il dolore di non poter essere loro di sollievo alcuno.

G. GARIBALDI

ITALIA

Firenze.

Si scrive alla *Persecuzione*: Secondo le voci più accreditate che girano nel Salo dei duecento, discretamente popolata fin d'ora, all'invito fatto dal presidente del Consiglio ai Razzi, di far parte della rinnovata Amministrazione, l'interpellato avrebbe risposto non essere altrui di accettare il portafoglio dell'interno. Più tardi, nelle prime ore di stamane, il Ricasoli avrebbe inchiesto l'offerta, in questo senso, di affidare al Ricasoli il portafoglio della grazia e giustizia, al che l'onorevole deputato di Alessandria avrebbe risposto, dopo qualche ora di tempo per decidersi. Se a non piace l'offerta, e insista per ottenere il portafoglio dell'interno, e riesca ad averlo, il presidente del Consiglio passerebbe molto probabilmente al ministero degli affari esteri, portando con sé Celestino Biachi. In questo caso il Visconti Venosta riprenderà l'interrotta carriera diplomatica, andando insieme a Pietroburgo, e non a Costantinopoli; alla Legazione per destinato il conte Delusnay. In questa combinazione, se si effettua, tra il Ricasoli e Razzi, entrerebbe come anello dialettico il Corda, al quale si vuole riservato il portafoglio vacante grazia e giustizia.

Rimanendo sempre una lacuna da riempire, ed è il Ministero delle finanze, a cui manca il vero titolare, finché vi sarà il Depretis, ministro improvvisato e ripiegato. E tre nomi si citano fra i più probabili, senza contare la turba dei minori: il Minghetti, Sella, ed il Cappellari della Colombia, il quale, ventiquattr'anni di fedeli e modesti servizi burocratici, non si aspettava certamente con tanta sollecitudine l'onore d'una così alta candidatura.

— Scrivono da Firenze alla *Gazzetta di Milano*.

Credo innanzitutto che la commissione incaricata di studio del riordinamento dell'esercito abbia compiuto il suo lavoro. Sa delibero attenermi ad un quanto molto sibilino che mi sono procurato, e questa commissione avrebbe organizzato così la forza del nostro esercito:

ciò, e quelle parti di essa che sono imputate in dissoluzione e servono di conciame al piede dell'albero della libertà, che carico di frondi, da un e di frutti ed abito degli uccelli dell'aria, si espone sull'italica terra come un perpetuo cumulo a cui la fede si bella per affidarle l'apostolato della maria incivilimento.

Amici miei, considerate però che la libertà di dire il bene non basta; ma che fa d'opera la colpa di farlo; che nell'unione di molti

1.º Esercito di campagna uomini 300,000
2.º Corpi presidjari 100,000
3.º Seconda categoria 100,000
Ogni cittadino sarebbe soldato.

Il tempo di servizio nella 1.ª categoria sarebbe di 14 anni: cinque sotto le armi, tre classi di riserva e tre classi nei corpi presidjari.

La 2.ª categoria sarebbe di cinque classi: tre per completare l'esercito di campagna e due nei corpi presidjari.

La leva annua della 1.ª categoria sarebbe di 30,000 uomini, della 2.ª categoria 32,000.

Non sa se queste notizie siano ancora comparse nei giornali; a me però sembrano inedite.

— Scrivono da Firenze al « Rinnovamento »:

Si conferma che il generale Garibaldi intende fare un'interpellanza sulla questione romana.

Dopo lui il Crispi interporrebbe il governo sulle pressioni di essa adoperato in materia di elezioni.

Il deputato Miceli, anch'esso dell'opposizione, si dice che sta preparando una interpellanza sui rapporti e sugli interessi del Regno nella questione orientale.

Una sezione della sinistra non avrebbe accolto con tutta fiducia la notizia della interpellanza a cui si dispone il generale Garibaldi. Su sono bene informato il generale Fabrizi è partito allo scopo di dissuadere l'illustre capitano dei volontari dal recarsi per ora a Firenze.

BESTEIRO

Austria. La Corrispondenza generale di Vienna annuncia che il viaggio del ministro Beust a Pest ha per scopo di comporre la questione croata, di concerto col gabinetto ungherese. Il governo imperiale sembra convinto della necessità di riunire nuovamente la Croazia alla corona ungherese. Esso è d'avviso che il diploma di coronazione per l'Ungheria debba servire anche per la Croazia. Gli uomini politici in Croazia cominciano a famigliorizzarsi coll'idea di risolvere in questo senso i loro dissidii coll'Ungheria.

Alcuni giornali stranieri parlavano in questi giorni d'un personaggio misterioso arrestato nei dintorni della fortezza di Comora, e latore di schizzi sospetti che lo fecero credere un emissario russo. Il *Fremdenblatt* afferma che ei non era un emissario russo ma un prigioniero evaso da quella fortezza.

Francia. Un carteggio parigino dell'*Italia militare*, parlando delle modificazioni che s'introduranno nell'esercito francese, fra cui quella di creare dei corpi d'armata ad imitazione della Prussia, così aggiunge:

« Posso assicurarvi che si lavora quasi notte e giorno al ministero della guerra, e che il lavoro che vi si fa è tenuto molto segreto; l'imperatore stesso vede tutto, si occupa di tutto e mostra un'attività instancabile. Tenete per certo che prima di 6 mesi l'esercito francese sarà in grado di sostenere qualsiasi guerra all'estero e nelle migliori condizioni possibili, purché non si tocchi allo spirito delle istituzioni militari della Francia. »

Germania. In capo alla *Frankfurter Zeitung* si legge la seguente dichiarazione, che sembra avere il carattere d'un comunicato:

Alcune voci inquietanti, che sono sparse relativamente ad una preparata mobilitazione dell'esercito prussiano, trovavano la loro spiegazione nella circostanza che qualche tempo fa venne presa dal ministero della guerra la disposizione di collocare al più tardi per l'aprile a. e. le lacune, avvenute nell'allentamento dell'esercito in seguito all'ultima guerra mediante nuovi acquisti, cosicché in quel giorno l'esercito prussiano nel suo piede di pace sia di nuovo perfettamente allestito, e rispettivamente pronto a prender le armi. Ciò fu annunciato a suo tempo da comunicazioni ufficiose, e tale misura può sorprendere tanto meno, in quanto il governo prussiano, com'è noto, vuole per massimi che il suo esercito sia tenuto sempre pronto a prendere le armi.

Inghilterra. A Londra si temeva che, ricorrendo il 17 la festa di S. Patrizio, il patrono dell'Irlanda, l'insurrezione feniana ne approfittasse per ripigliare maggior vigore. A tal uopo il governo aveva preso le sue misure. A Liverpool segnatamente, la città era stata posta sotto un vero stato d'assedio; i soldati, giunti da Manchester, erano stati accerchiati nella parte più popolosa della città; i posti militari eransi raddoppiati, e si erano requisiti gli impiegati delle dogane. Ai proprietari di alberghi era stato ordinato di tagliare i tubi e le pompe che, dal loro banco di mercanti di liquori, comunicavano colle casse. Si temeva l'incontro. Le compagnie di assicurazione erano state convocate per avvisare alle misure da prendere nel caso si avverassero queste previsioni. Ogni magistrato aveva ricevuto copia della legge contro la sommossa affin di trovarsi pronto a leggerla sullo piazzo in caso di rivolta. Gli uomini della milizia avevano ricovato venti cartucce ciascuno, e le navi da guerra si erano appostate nel fiume; pronte a far fuoco sul popolo qualora insorgesse.

Queste misure di precauzione, come annunziarono già i dispepi, furono inutili, in quanto che il temuto giorno di S. Patrizio non si manifestò alcun turbamento né in Irlanda né a Liverpool.

Montenegro. Dopo i reclami della Serbia di Cattia dell'Epiro e della Tessaglia, oggi anche il Mon-

tenegro solleva dei nuovi reclami verso la Porta, secondo risorgere una sua esigenza, antica e ora essenzialmente vitale per essa, quella cioè di ottenere un accesso libero all'Adriatico.

Grecia. Scrivono da Siria allo *Tr. Zeit* che Ricciotti Garibaldi fu ricevuto in Atene con dimostrazioni popolari.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Comune di Udine Consiglio di Ricognizione della Guardia Nazionale.

AVVINO.

Tutte le Compagnie della Guardia Nazionale vengono convocate nella Sala Comunale dell'Istituto Filarmónico nel giorno ed ora indicati nella sottostante tabella onde procedere alla elezione dei graduati, in questa indicati, ai posti resisi vacanti sia per rinuncia ovvero per promozione.

Si ricorda che per la legittimità dell'adunanza è necessario l'intervento di almeno la metà dei militi inseriti nel controllo del servizio ordinario delle Compagnie, e si confida nell'interesse generale verso tale istituzione che le nomine possano regolarmente seguire nella prima convocazione.

Dal Palazzo del Comune li 20 marzo 1867.

Il ff. di Sindaco

Presidente del Consiglio di Ricognizione
A. PETEANI.

Compagnie	Graduati da nominare.						Giorno ed ora della convocazione
	Capitani	Lugotenenti	Suoi tenenti	Serg. ferrieri	Serg. gen.	Caporali	
I	—	—	—	—	2	27 marzo 1867 ore 10 ant.	
II	4	1	—	1	2	28	—
III	—	4	—	—	5	29	—
IV	—	—	1	1	2	30	—
V	—	—	1	—	3	1 aprile	—
VI	—	—	—	—	1	2	—
VII	—	1	—	2	3	—	—
VIII	4	1	1	2	4	—	—

Diamo luogo volentieri al seguente sonetto dovuto alla penna di una nostra concittadina:

IN MORTE

DI PIETRO ZORUTTE.

Così lieva e gentil voce nessuna
A me parlava il mio sermon natio;

Come dell'acque della mia Medina
Era in quei versi arcano un mormorio.

Quel suono or tace, e l'ospite laguna
Par più lontana ancor dal nido mio,
Par che muoja con esso ad una ad una
Le larve del bel tempo che fuggio.

Talo il noto squillar della cornetta
All'esule alpignano i passi arresta
Chè ancor si crede ai pateti monti in retta,

Ma coll'ultima nota il dolce inganno
Fugge irridendo, e all'anima più mest'a
Fin la memoria della patria è affanno.

Anna Mander-Cecchetti.

Venezia marzo 1867.

Raccomandazione. — C'è, per sventura, ancora in Italia una emigrazione politica italiana: la quale oltre alle angosce della separazione dalla famiglia e dal luogo nativo, deve molte volte soffrire la miseria per mancanza di occupazione.

Questa condizione di cose non ha certo bisogno di essere spiegata nei nostri paesi, i quali per molti anni diedero parecchie migliaia di emigrati: e non v'ha forse famiglia fra noi che non abbia avuto un congiunto fra essi, e che non sappia perciò comprendere perfettamente le difficoltà colle quali devono combattere coloro che, sottraendosi alle persecuzioni del governo austriaco vengono ora a chiedere un asilo a noi più fortunati, come noi lo chiedevamo pochi mesi sono oltre Po ed oltre Mincio.

Non sarà vana quindi, speriamo, la raccomandazione che rivolgiamo ai nostri concittadini in vantaggio d'uno di questi emigrati, *Pietro de Carina* di Moncalone, noto e valente suonatore di pianoforte: compromesso politico, dovuto esulare, e trovandosi ora nella nostra città in preda agli opprimenti ozi della emigrazione, si offre alle famiglie per dar lezioni di musica.

La cosa è adunque molto semplice: non si tratta di far l'economia, si tratta di dar lavoro ad uno che lo merita sotto tutti gli aspetti, e di provvedere nel tempo stesso ai propri figliuoli un buon mestiere di musica.

Il recapito del detto signor de Carina è presso il librajo Luigi Berletti.

Istituto tecnico. Domenica 24 corrente a mezzodì preciso si terrà dal Direttore Prof. Cossa una lezione pubblica sulle acque potabili e d'irrigazione, nell'Aula solita di questo Istituto.

Teatro Sociale. Questa sera si rappresenta: *Una Catena*, commedia capolavoro in 5 atti di Scribe.

È stata scoperta nelle vicinanze di Pescara una miniera ricchissima di Petrolio che rende, dietro esperienze già fatte, il 90 per cento mentre quelle di America non danno che il 70 per cento. Pare che alcuni speculatori inglesi intendano demandare al Governo il privilegio di esplorare questa miniera. È sperabile che l'onorevole ministro d'Agricoltura e commercio ci penserà ben bene prima di abbandonare a mani straniere questi nuovi industrie nazionali; e speriamo ancor più che qualche grosso capitalista italiano si farà iniziativa di una compagnia per trarre tutto il vantaggio necessario da questa nuova ricchezza del nostro paese.

A proposito di quanto dicemmo ieri sulle nomi da dare ai licei del Veneto, leggiamo nella *Gazz. Uff.* due decreti reali, uno che cambia il nome del liceo dei SS. Gervasio e Protasio di Venezia, in quello di liceo ginnasiale *Marcos Polo* e l'altro che chiama ginnasio liceale *Pigafetta* quello di Vicenza.

— Su questo provvedimento si estenderà a tutto il Veneto, noi proponiamo che il liceo di Udine prenda il nome dello *Stellini*.

CORRIERE DEL MATTINO

Leggiamo nella *Gazzetta d'Italia* del 22:

Domenica il Ministro si presenterà alla Camera ri-

composto come segue:

Ricasoli. — Presidenza ed interni.

Visconti. — Esteri.

Depretis. — Finanze.

Cugia. — Guerra.

Biancheri. — Marina.

Cordova. — Giustizia.

Correnti. — Istruzione.

De Vincenzi. — Lavori pubblici e Agricoltura.

Sarà presentata alla Camera la proposta di aboli-

zione del Ministero d'Agricoltura, industria e com-

mercio.

E più sotto:

L'onorevole commendatore Urbano Rattazzi, il quale ha declinato l'offerta del portafoglio di grazia, giustizia e culti, sarà portato, dicesi, alla Presidenza della Camera dalla maggioranza governativa.

La sinistra dicesi determinata di presentare l'onorevole Mancini alla Presidenza della Camera.

D'altra parte leggiamo nel *Nuovo Diritto*:

Continuano le trattative per una ricomposizione ministeriale. Corre voce che l'onorevole Rattazzi assuma il portafoglio dell'interno, e il Ricasoli quello degli esteri. L'onorevole Visconti Venosta ritornerebbe al ministero a Costantinopoli, posto difficilmente e delicato nello stato presente della questione orientale.

Si assicura pure che l'onorevole Mancini fu offerto onde accettasse il portafoglio di grazia e giustizia. Ma finora l'egregio giureconsulto non avrebbe dato una categorica risposta.

Si crede che le trattative per il matrimonio del principe ereditario colla figlia dell'arciduca Umberto sieno prossime al loro termine.

Il matrimonio avrebbe luogo entro pochi mesi.

(N. Diritto)

L'Austria concentra numerosi corpi di truppa alla frontiera della Serbia. È continuo il movimento per i trasporti di gran materiale da guerra.

In Germania e nella Svizzera si fanno grandi acquisti di cavalli per conto dell'Austria. (Id.)

La Perseveranza annuncia che il generale Garibaldi è costretto a letto per una recrudescenza dei suoi dolori alle articolazioni, causati dalle fatiche dei ripetuti viaggi. Pare che non gli sarà possibile di recarsi a Firenze per l'apertura del Parlamento.

I giornali di Milano contengono la seguente notizia:

È giunto a Milano un drappello di garibaldini reduci dalla Grecia. Essi furono respinti da Lascia dietro rimprovero del console turco. In Atene narrano d'aver avuto un'accoglienza tutt'altro che severa.

Il comitato greco non cerca uomini, ma armi e danari.

Alcuni di quei garibaldini furono in Candia, e ci narrano che la miseria vi è terribile, e che colà mancano capi autorevoli ed abili.

Siamo poi pregiati di annunciare non esser vero quanto fu affermato da qualche giornale, che molti volontari garibaldini sieno passati in Turchia, soccorsi dalle autorità ottomane. Solo due avventurieri, fra cui certo Z.... che dopo aver carpito danaro dal Comitato sotto pretesto di formare un battaglione, si posero sotto la protezione turcha, disertando.

In seguito alla voce ad arte sparsa che l'opposizione fosse in maggioranza nella Camera, e che la sua prima misura sarebbe quella di opporsi alla proposta dell'esercizio provvisorio e che il suo piano finanziario sia quello di bruciare il Gran Libro, e di dichiarare guerra immediata al generale Kanzer, i viri timori si sono impadroniti della gente di borsa e si teme un forte ribasso per la fine del mese.

Sic itar ad astra: esclama la opposizione, e non ha torto. (Gazzetta d'Italia)

Telegrafia privata.

AGENZIA TEFLAN

Firenze,

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 2193.

p. 2

EDITO.

Si rende noto che ad Udine 31 dicembre app. n. 11740 di Osvaldo fu Pietro Broli di Udine contro Pietro del fu Paolo Silvio e Caterina di Antonio Delli Zotti di Paluzza e creditori iscritti, si terrà nel locale di questa Pretura alla Camera dell'aggiunto Cicogna dalle ore 9 ant. alle ore 2 p. nel 14 maggio p. v. un IV. esperimento d'asta a qualunque prezzo per la vendita delle roba descritto nell' Editto 20 settembre 1866 n. 6304 pubblicato in questo Giornale al n. 62 datto anno ferme le altre condizioni dell' editto stesso.

Il presente si affissa all' Albo protorio in Comune di Paluzza e si pubblicherà nel « Giornale di Udine ».

Dalla R. Pretura

Tolmezzo, 21 febbrajo 1867.

Il Reggente
CICOGNA**Banca Nazionale****Succursale di Udine.**

Lo continuo domando che vengono inoltrate a questa Direzione per avere indicazioni sulla natura delle operazioni che fa questa Succursale, mi fanno sentire il bisogno di pubblicare per norma di chi potrà arveri interesse, che essa sono:

Lo Sconto di effetti di commercio rivestiti di tre firme ed anche di due sole, quando essi siano accompagnati da un deposito di titoli di rendita pubblica, o di azioni della Banca Nazionale; di Buoni del Tesoro, Tasso dello sconto 6%.

2.0 Anticipazioni sopra depositi di sette. Tasso dell' interesse 6%.

3.0 Anticipazioni sopra depositi di Titoli di rendita dello Stato, di Città e Province, di Buoni del Tesoro, di Verghe e monete d' oro ed argento. Tasso dell' interesse 7%.

4.0 Incarico dell' incasso gratuito degli Effetti su Piazza che le vengono consegnati dai commercianti locali o rimessi da quelli di altre città dello Stato.

5.0 Apertura di Conti correnti senza interessi del cui attivo i correntisti possono disporre senza preavviso con assegni pagabili a presentazione;

6.0 Emissione di Biglietti a ordinare sopra le Sedi di Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, e sopra la Succursale di Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Cremona, Lodi, Messina, Parma, Ferrara, percependo un diritto di 1200 per quelle distanti fino a 300 chilometri ed 400 per tutte le altre.

7.0 Accettazione di depositi volontari liberi di titoli e documenti qualunque, verghe e monete d' oro ed argento, oggetti preziosi contro il diritto di custodia di 18% per ogni sei mesi o meno.

8.0 Acquisto di effetti di Commercio sopra Francia e Londra.

Udine, 20 marzo 1867.

Il Direttore
VIALE

La Società Bacologica ALBINI-ORIO di Milano (sezione del Veneto) ha diramata la seguente Circolare:

Ottorevole Signore!

Sono lieto di annunziarle il primo arrivo in perfetta conservazione dei Cartoni Seme/Bachi del Giapponese acquistati direttamente dalla Società.

Benchè la da tanti anni provata diligenza e perizia della Società nella scelta delle Sementi, abbia saputo meritarsi la maggior fiducia per parte dei suoi committenti, tuttavia di questo arrivo una parte ancora dal 15 corrente mese venne assoggettata all'esame e prova di nascita presso lo Stabilimento delle prove pubbliche per la nascita dei Seme Bachi di Milano, alla cui sorveglianza venne nominata una Commissione composta dei rispettabili Cittadini signori Prof. Emilio Cornalia, Cristoforo Bellotti, Prof. Alessandro Pestalozza, Antonio Gaddi, Ing. Amanzio Tizzanelli e dei supplenti signori Ing. Pietro Magratti, Attilio Nob. Mozzoni e Cav. Pietro Cantoni, con ufficio in via di Brera N. 40 ove chi volesse potrebbe rivolgersi o spedire un proprio incaricato a riscontrare le risultanze di dette prove di nascita della Semente della Società.

E ormai constatato che le Sementi confezionate al Giapponese per l'esportazione, quest' anno non ammontano che a circa un terzo di quelle esportate l' annata scorsa, come risultano scarsissime le Sementi Giapponesi di prima riproduzione, per cui i prezzi delle originarie e dell'accollito saliscono al doppio.

Come gli altri anni, la Società ha confezionato in Brianta una partita di Semente di prima riproduzione a bozzolo zolfino, proveniente dai Cartoni Originali del Giapponese, parte sopra tela e parte sopra cartoni.

Senza assumere impegno a tempo indefinito, mi prego offrirlo per ora:

Cartoni originali del Giapponese per metà verdi e per metà bianchi per cadauno ad it. L. 18 —

Semente Giapponese di prima riproduzione a bozzolo zolfino, sgrancata, l' oncia di 27 grammi

Semente Giapponese di prima riproduzione a bozzolo zolfino sopra Cartoni, il Cartone a 10 —

8.—

Si vende in Udine da **Paolo Gambierasi**.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.

Ogni commissione dovrà essere accompagnata da un' anticipazione di it. L. 5 per Cartone Originario, di italiano L. 2 per Oncia o cartone di seme accollito; avvertendo che trascorsi quindici giorni dall' avviso al Comitato che il Seme è a sua disposizione, si passerà alla vendita del Seme che non fosse saldato e riurato e non si farà restituzione di coparia.

Nella lusinga, Signore, di poterla degnamente servire in tempo utile, mi prego riverirà

30 gennaio 1867.

Per la Provincia del Friuli, rivolgersi al sig. M. R. Bazzani, in Udine Contrada dello Esco N. 989 rosso.

N. 2385 III.

MUNICIPIO DI UDINE**AVVISO**

Vacanti tre Piazze nel Collegio Ucellini, e dovendosi dalla Giunta Municipale provvedere al rimpiazzo giusta il Piano sistematico 11 novembre 1830, si previene che tutte le aspiranti le quali possono provare la legittimità dei nati, la onestà delle famiglie, la condizione civile, ed il bisogno, devranno insinuare le rispettive domande entro il periodo di 30 giorni decorribili dal 15 andante, corredandole dei seguenti ricapiti:

a) Atto di nascita in prova dell' già non minore dei sette, né maggiore dei 12 anni calcolata all' 11 marzo corrente.

b) Certificato di essere stata vaccinata con effetto, o di avere superato il rajuolo.

c) Certificato giurato di uno de' Medici Condotti di sana e robusta fisica costituzione.

Le aspiranti dovranno insinuare la rispettiva domanda di Concorso al protocollo Municipale colle prescritte legitimazioni pendente il termine prefisso; e perciò quelle Istanze che venissero prodotte dopo l' espirio del termine utile alla concorrenza, o che mancassero di alcuno dei prescritti estremi non saranno prese in esame.

Le nuove eleggibili Beneficiarie saranno soggette alle disposizioni che venissero superiormente stabilite a modifica dell' attuale Piano sistematico 11 novembre 1830.

Il presente avviso sarà pubblicato ed affisso ai soliti luoghi della Città e Comune, e letto dall' altare a cura dei Rev. Parrochi, onde sia d' intelligenza e norma a quelle donne che credessero aspirare al beneficio del Collegio Ucellini.

Udine, 11 marzo 1867.

Il ff. di Sindaco
A. PETEANI**CASA DA VENDERE
o d' affittare**

con bottega, magazzini, corte, due forni ecc. in Piazza S. Giacomo, Contrada Pescheria-Vecchia al N. 1066 rosso.

Rivolgersi al sig. Giov. Batt. Strada, recapito Caffè Meneghetti.

Annuncio librario

Prof. Luigi Ramerli

IL POPOLO ITALIANO

EDUCATO

ALLA VITA MORALE E CIVILE
Opera premiata con medaglia d' oro
dalla Società pedagogica italiana.

Prezzo lire 4.20

Milano coi tipi di F. Zanetti
Si trova vendibile in Udine dal librajo Luigi Berletti.

Dello stesso autore

LA PUBBLICA ECONOMIA
spiegata**CON DISCORSI POPOLARI**

Opera premiata con medaglia d' argento
dal terzo congresso pedagogico italiano.

Prezzo lire 4.25

Milano coi tipi di F. dott. Vallardi
Si vende in Udine da **Paolo Gambierasi**.

MANIFESTO

Nell' anno 1802 l' Ullinense Giandomenico Cicogni degli Scandolini e Chirurgico pubblicava l' Ullinense di Udine e sua Provincia, riproduzione emendata ed aggiornata di quanto lo stesso autore aveva scritto per la grande Illustrazione del Lombardo-Veneto diretta dallo storico cur. Giacomo Chiaro, l' opera del Cicogni contenuta il quale Piccolo entro il codice Amministrativo del Lombardo-Veneto, allora soggetto al dominio Asburgico, e ne descrive la Topografia delle suddivisioni territoriali amministrative, le storia, l' economia, la biografia letteraria ed artistica e la statistica.

Nel 1803 venne alla luce in Milano della stesura del dott. P. Vallardi un altro libro intitolato *Il Friuli Orientale, Studi di Prospere d' avvenire*. L' Autore Udinese, ex Sostituto del Re, scritto fino dal 1802, contiene questo libro, come dice Egli a discorrere le lunghe *annalazioni della citta*. Nel vero consiste del complesso della storia Italiana, attinge alla storia, ed alle statistiche e inestimabili riferisce le condizioni fisiche, topografiche, etnografiche, sociali ed economiche di tutto il Friuli Orientale, vale a dire di tutta quella estrema regione italiana posta al confine Nord-Est della Pianola, che si estende dalle vette delle Alpi Giulie e Carniche fino al Golfo Adriatico.

Ma questi lavori del Cicogni e dell' Autore ci fanno desiderare il complemento di più esatte e precisi dettagli della topografia figurativa, le quale è presentissima ed indispensabile, anzitutto a rendere più intelligibile e profittevole la parte descrittiva.

Una carta geografica speciale della Provincia del Friuli è stata pubblicata nel 1819 sotto la direzione dell' ingegnere in capo Antonio Melville, ma questa oltreché non era insufficiente allo scopo perché è disposta in una scala senza esatto rapporto col sistema metrico decadente e poi molti cambiamenti avvenuti nel sistema stradale, e anche di edizioni del tutto esaurite.

Nell' intendimento pertanto di soddisfare ad un bisogno di fare cosa utile e gradita, non solo al Friuli, ma ben anche agli italiani di quel regno, abbiamo disposto di pubblicare una grande carta topografica di questa vasta ed importante Provincia, la quale per comprendere i confini politici ed i naturali sarà estesa da Sud a Nord dalla Valle del Gail fino alla laguna Veneta sulla lunghezza di chilometri 130, e da Ovest ad Est abbraccia una larghezza di circa chilometri 120 da la Valle del Piave ed Cedra fino a quella dell' Idria nel Goriziano sulle Alpi, e Venezia e Trieste al mare.

La carta sarà disegnata ed incisa in forme della scala di 1 a 100000 del vero colto norme e con stessi dettagli della grande carta topografica del Regno Lombardo-Veneto pubblicata dall' Istituto Geografico militare di Milano fin dal 1838, con tutte le variazioni avvenute nel sistema stradale fino al presente.

Le dimensioni del disegno risulteranno partendo di metri 1, in lunghezza e metri 1, 20 in larghezza; si dividerà in sei fogli della larghezza di metri 0, 60 ed altezza metri 0, 50.

Per far giusto il lavoro che impegniamo a pubblicare verrà utili a tutti i diecaseri governativi, tanto civili come militari, ai comuni, agli istituti d' ogni sorte, agli avvocati, notai, medici, ingegneri, periti agrimensori, imprenditori, ed a tutti quelli che coltivano gli studi geografici applicati alla strategia, all' Amministrazione ed alla statistica e che vogliono acquistare un' idea precisa di quest' importante regione Italiana.

La Carta sarà completamente stampata nel periodo di un anno pubblicando un foglio ogni due mesi.

Il prezzo complessivo dei sei fogli non potrà oltrepassare lire italiane lire 30.

GIORNALE DELL' UFFICIO DI STATO

DI STATO DI UDINE

DI STATO DI UDINE